

rio, infatti, non si parlerà più di intervento per la scuola privata o per la scuola statale, ma di interventi per la scuola paritaria.

Le questioni sono diverse, hanno piani diversi, tempi diversi, quindi bisogna essere seri nell'affrontare il problema in chiave europea — come diceva il presidente Occhetto — ma anche nella logica di un'Italia che non può vederci di nuovo divisi forse in maniera anacronistica, ma su principi che comunque ognuno di noi ha molto cari. A me personalmente, al mio partito, è caro quel dettato costituzionale, che difende la scuola pubblica, del pluralismo e della tolleranza, nonché della valorizzazione delle diversità. Per quella scuola mi sono sempre battuta, ma continuo a battermi perché sia una scuola di qualità e anche per la qualità di tutta la scuola, sia essa religiosa, sia essa laica. In sostanza, per un sistema pubblico integrato in cui non vi sia alcuna svendita di quello che è un sacrosanto diritto a difendere un'istruzione e una formazione pluralista, democratica e soprattutto attenta ai diritti delle persone.

In questa chiave siamo disponibili ad una legge per la parità, non siamo disponibili al finanziamento della scuola privata; non vedo perché il dibattito non si sia acceso sulla finanziaria, vale a dire sui capitoli e le poste di bilancio in cui vi sono i « quattrini » per la scuola privata, materna, media e così via.

MARIA LENTI. Brava Luciana !

LUCIANA SBARBATI. Il dibattito si accende in questa sede. Ho detto all'amico Villetti che questo emendamento non mi convinceva perché se si tolgono 347 miliardi o alla posta, unica unità previsionale della tabella A, si rischia di mandare a monte: la legge sulle accademie e conservatori, quella sulla lingua straniera, le quali (come ricordava il collega De Murtas) sono già in dirittura d'arrivo perché questa Assemblea le ha votate.

Il principio che affermava Villetti è importante e sacrosanto, a monte di un discorso sulla parità che non è stato

chiarito. Bene hanno fatto coloro che hanno chiesto al ministro la chiarezza: attendiamo la chiarezza della sua risposta, poi ognuno si comporti a seconda delle proprie convinzioni, ma senza pregiudizi e senza steccati innalzati surrettiziamente. Non è questa, infatti, la logica con la quale dovremmo affrontare questo delicatissimo problema, bensì un'altra: dobbiamo assolutamente adoperare una chiave di modernità per affrontare un problema antico e mai risolto perché vi erano pressioni da ogni parte. Oggi, visto che certi steccati sono caduti, tale questione può essere affrontata anche in chiave moderna, laica — ripeto, laica e lo sottolineo, non laicistica — perché in questo senso difenderemo le ragioni di tutti dentro le ragioni di una scuola di qualità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. I deputati verdi non sono portatori di una vecchia idea laicista della separazione assoluta tra lo Stato e la Chiesa, anche se deve essere in qualche modo affermata. Noi ci ricordiamo dell'articolo 33 della Costituzione e quando parliamo di finanziamento alle scuole ci ricordiamo delle parole « senza oneri per lo Stato ». Tale espressione vuole semplicemente dire: senza oneri.

Noi pensiamo che il problema del finanziamento della scuola della Repubblica sia prioritario rispetto al finanziamento generale della scuola privata o alle varie forme di finanziamento della scuola privata. Per questo abbiamo apprezzato il fatto che il ministro abbia proposto l'erogazione di 5 mila miliardi nella finanziaria per il finanziamento della scuola della Repubblica. Questo mi sembra un dato positivo da sottolineare nell'azione del ministero ! Mi sembra però che quei 347 miliardi, che vengono in qualche modo accantonati in attesa dell'approvazione della legge sulla parità, meriterebbero una discussione di tipo diverso in quest'aula (non limitandosi a dire che questi sono 347 miliardi che andranno alla scuola

privata, confessionale o meno): meriterebbero una discussione approfondita sul diritto allo studio!

A noi sembra che la questione fondamentale oggi per i ragazzi italiani sia quella del diritto allo studio e quella di favorire in ogni caso che il figlio dell'operaio o il figlio del contadino possa arrivare ai limiti massimi della formazione. Purtroppo, oggi questo non avviene più! Andatevi a leggere le statistiche sugli abbandoni scolastici e ve ne renderete conto. A mio avviso, questo è il problema fondamentale della scuola italiana: che la scuola della Repubblica non riesca a dare dei percorsi che non siano privilegiati a quelli che già sono privilegiati.

Ribadisco quindi il fatto che ci sembra fondamentale il problema del diritto allo studio.

Rispetto alla discussione tra finanziamento della scuola pubblica o della scuola privata, noi crediamo che debba essere privilegiato un ampio dibattito sul diritto allo studio, come pure sulla questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. La previsione di un anno in più di obbligo scolastico non ci sembra un innalzamento dell'obbligo scolastico, bensì il mettere un « pannicello caldo » su di una ferita. Noi dobbiamo invece promuovere un innalzamento dell'obbligo scolastico che sia in grado di permettere a tutti di avere una formazione europea.

Dopo aver svolto questo dibattito e dopo aver stabilito quanti sono i soldi che diamo per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e del diritto allo studio, potremmo anche pensare al finanziamento in maniera diversa delle scuole che non sono della Repubblica, ma che sono private. Questa è l'unica strada sulla quale noi possiamo costruire un sistema di formazione nel nostro paese che sia moderno e non legato a vecchi schemi laicisti; un sistema che sia funzionale, nel rispetto della priorità della scuola pubblica nei confronti di quella privata.

Ci sembra che questo dibattito tra scuola pubblica e scuola privata sia viziato dalla impossibilità di affrontare i reali problemi della scuola, che sono quelli

della integrazione scolastica degli handicappati e degli studenti che arrivano dal terzo mondo, figli dell'immigrazione e via dicendo! Noi vorremmo una scuola della Repubblica che costruisca un cittadino con diritti e che dia dei diritti di cittadinanza a tutti. Dopo questo discorso, potremmo anche affrontare il dibattito sul finanziamento della scuola privata.

In conclusione, chiediamo al ministro una risposta sul significato di quei 347 miliardi per la parità scolastica. Noi crediamo che la legge sulla parità non voglia dire finanziamento della scuola privata, in questa fase (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, molto opportunamente l'onorevole Occhetto ha sottolineato il rischio di confusione e l'ambiguità che da sempre accompagnano il dibattito sulla legge di parità, nonché, da una parte, il tema del rapporto pubblico-privato, o meglio statale-non statale, nel definire un moderno sistema formativo e, dall'altra, l'annoso, secolare rapporto tra scuola pubblica laica e scuola privata confessionale. Porre la questione della parità soltanto in termini di finanziamento delle scuole gestite dagli ordini religiosi ha, di fatto, per oltre cinquant'anni reso difficile affrontare il problema nel nostro paese, tanto che non si è mai trovata una soluzione. L'approccio corretto, a parer nostro, per affrontare il problema è partire invece dall'obbligo che la Repubblica ha di offrire a tutte le cittadine e a tutti i cittadini un sistema pubblico di istruzione in grado di realizzare due grandi obiettivi, che da sempre sono propri della scuola: l'estensione della cittadinanza, da una parte, la formazione di risorse intellettuali e professionali, dall'altra.

Noi dunque vogliamo porre al centro di questo dibattito, di questa riflessione, in un momento che anche noi, come sosteneva poco fa la collega Sbarbati, riteniamo poco appropriato (forse, infatti,

sarebbe più opportuno svolgere questo dibattito nel momento in cui dovremo discutere veramente la legge di parità, attualmente all'esame del Senato: ma, tant'è, il problema si è riproposto, come ad ogni finanziaria, quindi dobbiamo affrontarlo), l'obiettivo della qualità del nostro sistema formativo e quello del diritto allo studio come diritto all'accesso ed al successo di tutte le ragazze e di tutti i ragazzi del nostro paese. Questo ci obbliga a guardare all'intero sistema delle scuole che operano nel nostro paese: scuole statali, scuole degli enti locali, istituti ed agenzie formative, che nel nostro paese esistono, alcune anche di grande pregio, la cui esperienza non deve essere dispersa. Quindi noi guardiamo ad un sistema pubblico di istruzione, in grado di prospettare un'offerta formativa ricca, flessibile, alla cui costruzione concorre innanzitutto la scuola statale.

Ci è già capitato di ricordare in quest'aula come non sia un caso che noi democratici di sinistra abbiamo ripreso con vigore il tema della parità, non soltanto per lealtà nei confronti della coalizione con cui ci siamo presentati di fronte agli elettori, cioè la coalizione dell'Ulivo, che aveva nel proprio programma — lo ricordo ai colleghi — l'obiettivo di una legge di parità, ma anche perché riteniamo che sia giunto il momento, nel nostro paese, di porre finalmente la questione non in termini di scontro tra la cultura del laicismo della scuola statale e la cultura confessionale della scuola privata, bensì come grande esigenza di creare un sistema in cui, accanto alla scuola pubblica, possano trovare posto anche istituti, agenzie formative non direttamente statali, ma in grado di concorrere anch'esse al sistema pubblico dell'istruzione. È questo il momento in cui porre con vigore, ripeto, la questione, proprio perché abbiamo avviato una grande iniziativa di riforma del sistema formativo scolastico in Italia, attraverso una serie di interventi legislativi, alcuni dei quali già compiuti ed altri *in itinere*, proprio perché abbiamo avviato questo ambizioso disegno riformatore ed

abbiamo finalmente in parte ottenuto ciò che da anni chiediamo, ossia che vi siano risorse consistenti per la scuola. Al centro del sistema rimane per noi la scuola statale, alla quale, come ricordavo, soltanto nella finanziaria che stiamo discutendo (nella tabella A, dalla quale si vuole vengano sottratti 340 miliardi presuntivamente destinati al finanziamento della legge di parità) sono destinati, nel triennio, più di 5 mila miliardi, per affrontare il disegno di riforma del sistema scolastico. Quindi non è vero che si vogliono sottrarre risorse ad una scuola che ne ha poche.

L'azione che questa maggioranza e questo Governo hanno condotto è stata finalizzata a dare un incremento consistente alle risorse per la scuola, proprio perché crediamo nel rilancio della nostra scuola, perché siamo convinti che questa debba sempre più svolgere quelle funzioni cui accennavo prima di allargamento della cittadinanza, in un paese dove la scuola nel passato ha troppo poco svolto una funzione di promozione della mobilità sociale. Siamo peraltro convinti che oggi la formazione, l'istruzione, la ricerca costituiscano il grande volano per lo sviluppo del paese.

È in questi termini giusti di una società più libera e più liberata da laccio e laccioli, in cui si possa porre correttamente il problema del rapporto pubblico-privato, che deve essere collocato il problema della legge di parità. Giustamente l'abbiamo posto in un disegno di legge del Governo che è all'attenzione del Senato, il cui iter in quella sede è stato avviato nella VII Commissione: noi ci auguriamo che venga quanto prima approvato dai senatori perché possa essere posta all'attenzione della Camera. Su quel provvedimento ci confronteremo ed allora verificheremo se permangono molti degli scontri ideologici che sono risuonati in quest'aula, anche questo pomeriggio, laddove ancora si contrappone in modo surrettizio ed evidente una cultura del laicismo ad una cultura confessionale e sembra che (lo dice uno che viene da una lunga militanza laicista) la cultura del

dubbio, del pluralismo, della ricerca sia qualcosa che attiene soltanto alla cultura laica e sfugga invece alla cultura che laica non è.

Crediamo che la cultura del dubbio, dell'apertura verso l'altro, della libertà, del pluralismo, della multiculturalità sia qualcosa che attiene insieme a laici e cattolici in questo paese, poiché essa costituisce la base culturale su cui costruire un'etica pubblica per il rilancio della nostra Repubblica e della nostra democrazia. Proprio per questa ragione riteniamo che questi valori debbano far parte sia della scuola pubblica sia delle scuole private che vogliono entrare a far parte del sistema pubblico integrato della formazione. Come giustamente hanno ricordato alcuni colleghi, però, il problema che si pone è quello delle regole, dei modelli organizzativi, degli standard, dei controlli, delle verifiche, della costruzione di un sistema nazionale di valutazione: questi sono i problemi che abbiamo di fronte e al loro interno ci auguriamo che finalmente si possa affrontare definitivamente questo annoso problema che in Europa è al centro dell'attenzione (lo ricordava prima il collega Occhetto).

Ci si presentano più modelli: abbiamo il modello francese della convenzione, che abbiamo respinto perché pensavamo che potesse rappresentare una sorta di statizzazione delle scuole private. Abbiamo altri modelli (gli sgravi fiscali, il sostegno al diritto allo studio) che sono quelli che abbiamo appunto voluto far convergere nel testo presentato dal Governo al Senato. Quindi, nel momento in cui queste norme di legge verranno alla nostra attenzione, affronteremo i relativi temi; oggi, però, non possiamo che dire no all'emendamento proposto dall'onorevole Villetti, per due ragioni sostanziali. In primo luogo, perché a nostro avviso è un emendamento tecnicamente sbagliato, che va ad incidere su un fondo indistinto come la tabella A della finanziaria, alla voce del Ministero della pubblica istruzione. Come ha ricordato prima di me il collega De Murtas, questo è un fondo indistinto per finanziare una serie molto

importante di iniziative di riforma e di interventi previsti: quindi si andrebbe a tagliare nel mucchio senza precisione. In secondo luogo, sarebbe anch'esso un emendamento che lascia intendere (anche questo è già stato detto, ma voglio ricordarlo) che il problema della parità è soltanto quello del finanziamento alle scuole private e cattoliche. No, non è così per noi: a nostro avviso, il problema della parità riguarda una legge che finalmente riesca a costruire un sistema pubblico, in cui accanto alla scuola pubblica statale, che resta al centro della nostra attenzione, possano convivere agenzie private ed istituti privati capaci di fornire anch'essi il loro contributo ad un sistema formativo avanzato ed adeguato ai tempi che ci attendono. *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, prendo la parola a nome del gruppo di alleanza nazionale per intervenire su un argomento, la parità scolastica, che ancora una volta questa sera viene posto in discussione, peraltro nell'ambito di un articolo del disegno di legge collegato alla manovra, l'articolo 22, che nulla avrebbe a che vedere con questo argomento. Il fatto che esso venga posto in discussione all'articolo 22 del disegno di legge collegato, e in questi termini, evidenzia la grande demagogia e la grande strumentalizzazione che puntualmente vengono poste in essere quando si discute di un problema divenuto ormai prioritario e di estrema importanza per il nostro paese.

Onorevole ministro, alcuni giorni fa, in occasione delle sue dichiarazioni programmatiche - nuove, ma in realtà vecchie, data la proroga dell'incarico che lei ha avuto anche in questo Governo - rese presso la Commissione cultura, noi abbiamo evidenziato la grande difficoltà nella quale lei si sarebbe trovato di fronte alla nuova maggioranza governativa, difficoltà che non ha riguardato soltanto lei, quale ministro della pubblica istruzione,

ma anche il Presidente del Consiglio D'Alema, che ha assunto determinate responsabilità e determinati impegni con precise dichiarazioni. Queste difficoltà sono emerse nei giorni scorsi sulla stampa; esse esplodono, però, questa sera, non con il semplice fine di arrivare ad una definizione della problematica, ma nascondendo un intento estremamente grave, cioè quello di voler fare a tutti i costi i primi della classe.

Onorevole ministro, mentre noi stiamo qui a discutere su questo problema, ribadisco, importante — alcuni ci ascoltano, altri meno, perché poi le strumentalizzazioni vengono fatte comunque *ad hoc* —, vi sono alcuni responsabili della sua maggioranza politica e, per non fare nomi e cognomi, dell'UDR che fuori stanno rilasciando dichiarazioni, addirittura evidenziando che questo problema diventerebbe una forma di ricatto. Ebbene, questi componenti, nuovi e vecchi, della maggioranza politica non ricordano un punto di partenza fondamentale, che evidenzia la grande strumentalizzazione che questa sera viene tirata in ballo con il discorso dei finanziamenti. Questi cari colleghi della maggioranza, vecchia e nuova, non ricordano che tutti insieme lor signori hanno votato un documento di programmazione economico-finanziaria, in base al quale è stata redatta tutta la legge che noi oggi stiamo discutendo in quest'aula. Quel documento non poneva la parità scolastica tra gli obiettivi prioritari della scuola e voi, che stasera venite qui a strumentalizzare demagogicamente il problema, lo avete votato, compresi voi signori dell'UDR, della nuova maggioranza politica.

Tutti voi sapete che fra gli obiettivi prioritari del Governo non c'è la parità scolastica. Tirare fuori il problema dei finanziamenti presentando un emendamento come quello è stato sottoposto all'Assemblea questa sera significa incentivare le piazze alla strumentalizzazione ed alla demagogia attraverso la disinformazione, ma soprattutto significa riaprire quella guerra di religione che fino ad oggi ha portato — con questa divisione tra

buoni e cattivi — a non consentire il varo della necessaria disciplina sulla parità scolastica.

L'emendamento, come è già stato detto da altri colleghi, andrebbe a sottrarre una quota di risorse da quel calderone di fondi predisposto in termini generali per l'attuazione del diritto allo studio. Valuteremo in seguito singolarmente le proposte di legge che reperiranno i propri finanziamenti da questa parte della tabella A. Ma a parte questo aspetto occorre sottolineare che è in atto una strumentalizzazione che non porta chiarezza ed, anzi, cerca di deviare il discorso dalla direzione necessaria: cioè, appunto, dalla effettiva realizzazione della parità scolastica.

Qui è bene intenderci, sgombrando il campo una volta per tutte. Chi parla di parità scolastica facendo riferimento solo ai finanziamenti per la scuola non statale tende a strumentalizzare l'argomento ed a fare demagogia. Domandiamoci piuttosto cosa accadrebbe se tutte le scuole non statali fossero chiuse. Come potrebbe lo Stato affrontare un problema così grave? E ne parlo perché purtroppo questa chiusura sta avvenendo giorno dopo giorno. Il venir meno delle scuole non statali non finirebbe anche per gravare sulle casse dello Stato, con maggiori oneri?

Ma queste cose non si dicono, non si fanno questi conti, perché si vuole solo fare demagogia. Così si sostiene che il Polo è per la parità scolastica ed è contro le scuole pubbliche. È assolutamente falso; è un'affermazione denigratoria.

In realtà chi si nasconde dietro a questo falso appoggio alla parità scolastica è proprio la maggioranza politica, che sa bene che il disegno di legge in discussione al Senato non riguarda affatto la parità scolastica, ma attiene solo ed esclusivamente all'offerta formativa integrata (che per altro si estrinseca in una semplice elencazione di principi, alcuni dei quali condivisi anche da noi). Non si tratta di un disegno di legge sulla parità scolastica, onorevole ministro. E nessuno pensi che dietro alla possibilità di reperire fondi nella tabella A vi è la volontà di finanziare

quel progetto, che in realtà non riguarda — lo ribadisco — la parità scolastica.

Noi partiamo da un principio fondamentale che deve essere profondamente accettato se vogliamo veramente la libertà di scelta per le famiglie. Cari colleghi di destra e di sinistra, del Polo e dell'Ulivo, colleghi dell'attuale maggioranza politica, oggi si vanno abbattendo le frontiere: ma è mai possibile che, mentre si inneggia all'Europa unita, non si riconoscono ancora le differenze che permangono fra il nostro sistema scolastico e quello delle altre nazioni europee? Non è possibile che l'intero sistema scolastico — e quindi la libertà di scelta — sia la « Cenerentola » rispetto agli altri paesi europei.

Finiamola allora di strumentalizzare i nostri giovani, che vivono, che sono alunni in una scuola statale ma che lo sono altrettanto nelle scuole non statali e devono avere gli stessi diritti. Finiamola di strumentalizzare le famiglie, inserendo, ogni volta che vogliamo ottenere il consenso delle stesse, come è avvenuto nella legge sull'autonomia scolastica, la libertà di scelta per le famiglie medesime. Non è possibile attuare tale libertà se non attraverso la legge sulla parità. Finiamola allora con tali interventi che sono soltanto in grado, in questi giorni, di allontanare i nostri alunni dalle aule scolastiche, alunni che dovrebbero invece frequentare per apprendere e per diventare grandi e soprattutto rappresentanti futuri della nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, devo informarvi che i tempi di questi interventi sono naturalmente computati e perciò stanno finendo un po' per tutti.

ANTONIO BOCCIA. Senza eccezioni.

PRESIDENTE. Certamente, senza eccezioni. Ciò significa che saremo molto più veloci nel prosieguo dei nostri lavori, ossia che non verranno concessi tempi ulteriori.

NICOLA BONO. L'argomento ha il tempo che merita.

PRESIDENTE. Anzi, se altri colleghi intendono intervenire non ci sono problemi. L'importante è che si sappia che i lavori saranno accelerati successivamente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà. Naturalmente, onorevole Taradash, la considerazione precedente non era riferita a lei.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non la prendo come una « intimidazione ».

Credo che tale argomento venga discusso nel momento sbagliato perché, come è stato rilevato da altri colleghi, dovremmo farlo in occasione del disegno di legge sulla parità scolastica. Tutti noi, tuttavia, ci rendiamo conto che se l'emendamento venisse approvato verrebbero meno le condizioni di base per discutere della parità scolastica: non vi sarebbero i fondi e quindi la discussione resterebbe molto teorica, dello stesso genere di quella che un tempo opponeva i difensori della libertà di fede personale ai difensori della libertà di culto. Ciascuno ha libertà di coscienza, nessuno ce la può togliere come non ci si può togliere la libertà di circolazione del sangue; se, però, non creiamo le condizioni giuridiche per esercitare la libertà di culto, il diritto è sicuramente sacrificato.

In quest'aula è ancora presente l'eco di una concezione di laicità che personalmente non ho mai condiviso e continuo a non condividere, quella secondo la quale laico equivale a statale e il contrario di laico equivale a privato. Si tratta di una concezione sbagliata che non ci porta molto lontano e che anzi, nel settore della scuola, ha lasciato via libera alla istituzione esclusivamente di quel genere di scuole che l'onorevole Giordano evocava come una minaccia terribile nel caso in cui il principio della parità venisse accolto. Nel nostro paese abbiamo alcune scuole confindustriali ed altre confessionali, non abbiamo altro. Ciò è anche il frutto di quella serie di finanziamenti che lo Stato — lo ricordava giustamente la collega Sbarbati — ha via via destinato, in violazione dell'articolo 33 della Costitu-

zione, alle scuole confessionali o di altro genere.

Il problema principale è se i fondi in discussione vadano alle scuole o alla scuola, è una concezione completamente diversa. Se i fondi andassero alle scuole private, saremmo in plateale violazione dell'articolo 33 della Costituzione e, personalmente, da laico, mi sentirei di sollevare gli steccati.

Se invece i fondi sono destinati alla scuola privata, vale a dire alla possibilità per le famiglie di decidere quale modello educativo destinare ai figli, credo che rientriamo nel campo delle libertà e che allora la questione si sposti: non è più questione cattolica o anti cattolica, ma diventa questione liberale.

Noi vogliamo finalmente consentire ai cittadini di questo paese di scegliere la scuola che ritengono migliore per i loro figli, di scegliere la scuola pubblica (e quella particolare scuola pubblica) o di scegliere una scuola privata. Non pensiamo che la concorrenza sia l'unico strumento per sottrarre la scuola di questo paese alla dequalificazione (non c'è differenza di qualità tra scuola pubblica e privata: c'è bassa qualità)? Non pensiamo che sia necessaria la concorrenza tra pubblico e pubblico, tra privato e pubblico, per restituire dignità e prestigio sociale agli insegnanti della scuola pubblica come delle altre e per dare la possibilità di costruire un modello educativo aperto che possa far recuperare al nostro paese le distanze che via via abbiamo continuato a macinare rispetto alle offerte degli altri paesi?

Penso che questo sia il problema di fondo. Io non sento una questione cattolica aleggiare sul Parlamento, quando si discute di scuola. Trovo che Veltroni e gli altri che vanno alla caccia di qualcosa che non c'è più in questo paese si sbagliano: gli elettori cattolici da vent'anni a questa parte — Pannella l'ha dimostrato con i referendum — sanno distinguere tra gli articoli di fede e gli articoli di legge ed operano tutte le distinzioni necessarie.

Cerchiamo allora di svecchiare la nostra discussione sulla questione della pa-

rità. Credo che obiettivo di un Governo che vuole essere liberale dovrebbe essere non soltanto e finalmente l'acquisizione della parità, ma la promozione, lo sviluppo della scuola privata, per portarla a livelli europei, per gettare una sfida di concorrenza, ma non di scavalco, non una sfida ostile alla scuola pubblica.

Questa è la strada, se vogliamo uscire dai problemi nei quali ci dibattiamo troppo affannosamente. L'articolo 33 della Costituzione, cari colleghi, si può lasciare tale e quale: se non c'è il finanziamento alle scuole ma alla scuola, se quindi il finanziamento va sotto forma di credito di imposta e, quando sarà possibile, di buona scuola alle famiglie e agli studenti, restiamo all'interno della previsione di quella norma.

LUCA VOLONTÈ. Bravo!

MARCO TARADASH. Purché ne conosciamo l'origine, purché sappiamo che cosa volesse Corbino con quell'emendamento e purché leggiamo integralmente l'articolo 33 della Costituzione (anche il quarto capoverso, da altri richiamato).

Noi dobbiamo entrare nella concezione del mercato, che è la concezione delle libertà, e stare attenti, signor ministro — mi rivolgo a lei —, che non si costruiscano fotocopie della scuola statale, perché questo non servirebbe alla scuola statale, sicuramente non alle scuole private e sarebbe soltanto — allora sì — un camuffamento di finanziamento diretto anticonstituzionale. Noi dobbiamo sviluppare l'impresa educativa nel nostro paese e per farlo i vincoli devono essere pochi e tali da garantire i diritti, non altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, questo dibattito ci dà l'occasione di discutere in aula dell'argomento di cui si parla soprattutto sulla stampa in questi giorni.

Il famoso appello laico è un appello statalista. Mi permetto di richiamare i primi dieci punti che recitano: « sì » all'autonomia e al pluralismo dello Stato; « no » alle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche; « sì » alla rigenerazione della scuola pubblica; « no » al finanziamento statale, diretto ed indiretto, delle scuole confessionali; « sì » alla libertà di insegnamento; « no » a trucchi per aggirare il dettato costituzionale senza oneri per lo Stato. Proseguendo di questo passo, il termine « Stato » viene citato numerose volte e si fa riferimento esclusivamente ad una cornice statale.

Ci ricorda il discorso di Mussolini, pronunciato al Senato il 25 maggio 1929 e riportato da *Il Foglio*, che diceva: « Dire che l'istruzione spetta alla famiglia è dire cosa al di fuori della realtà contemporanea (...) solo lo Stato con i suoi mezzi di ogni specie può assolvere questo compito. Aggiungo che solo lo Stato può impartire la necessaria istruzione religiosa integrandola con il complesso delle altre discipline. Qual è allora l'educazione che noi rivendichiamo in maniera totalitaria? L'educazione del cittadino. ». Allora questi laici si riconoscono in questa visione semplicemente statalista. In realtà non si vuole una società aperta in cui vi è la tolleranza tra visioni diverse della vita e valori diversi. La libertà di scelta e la concorrenza tra pubblico e privato non sono mai un rischio ma devono diventare, e sono sempre, valori. Al contrario c'è il forte rischio che iniziative del genere divengano dei manifesti di un laicismo integralista e intollerante verso la libertà di culto e verso la libertà, da parte di soggetti privati cattolici e non, di concorrere nel sistema della formazione.

Pubblico non deve più coincidere con statale. Se siamo davvero d'accordo che l'istruzione è la maggiore funzione pubblica, occorre far passare il concetto che più ce n'è meglio è. Più istruzione c'è, più formazione c'è, meglio è, indipendentemente dal tipo di gestione e preferibilmente indipendentemente dalla gestione statale.

Infatti, quando si parla di finanziamento dobbiamo sfatare un mito: i soldi non sono dello Stato, lo dico anche all'onorevole Buffo, all'onorevole De Murtas e all'onorevole Giordano, ma dei cittadini! Sono i cittadini che concorrono a formare questa nostra grande Repubblica, e non lo Stato.

Allo Stato si chiede, semmai, di adempiere una funzione diversa; di essere garante e non gestore di tutte le forme di istruzione che possono nascere sul territorio; di controllare tutte le forme possibili di istruzione promosse dalla società civile, cioè quello che lo Stato non ha mai fatto!

Oggi, invece, c'è uno Stato gestore che non riesce a controllare neppure la qualità dell'istruzione che offre ai cittadini.

No, dunque, all'emendamento proposto dall'onorevole Villetti, perché è un emendamento che punta contro l'evoluzione del nostro paese verso una modernizzazione del rapporto tra cittadini e Stato e per un nuovo patto tra gli stessi, e sì, invece, agli emendamenti e ai finanziamenti per l'istruzione, a qualsiasi titolo vengano proposti, ma soprattutto sì se questi vengono proposti per finanziare leggi di parità che possano superare l'attuale monopolio dello Stato nell'istruzione del nostro paese.

Esiste certamente una compatibilità tra le finalizzazioni di questi finanziamenti e la « legge Berlinguer »: infatti essa, presentata al Senato, tratta di diritto allo studio, espansione e diversificazione ed integrazione dell'offerta formativa. Noi, nel merito, su molti punti, non siamo d'accordo con quella proposta. Concordiamo però certamente, sul fatto che esista ormai una compatibilità tra i finanziamenti previsti nella finanziaria e l'approvazione di una legge per la parità che consenta alle famiglie di scegliere e quindi consenta alle scuole, anche non statali, non solo di sopravvivere ma di aggiungere al nostro paese anche un plusvalore in termini di libertà e di pluralismo vero e non falso come quello scritto in questo manifesto dello Stato.

Se si vuole parlare di pluralismo si deve accettare non solo un pluralismo nelle scuole statali ma si deve accettare anche un pluralismo delle scuole. Quindi: viva la scuola, viva la formazione, ma soprattutto, viva tutte le forme di istruzione e formazione e non semplicemente quelle statali!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Presidente, nel dibattito sulla Bicamerale ho ascoltato diverse volte in quest'aula colleghi della sinistra, del partito popolare, dei DS, lamentarsi che da parte del Polo per le libertà, e in particolare da parte di forza Italia, vi fosse l'intenzione di « attaccare » la prima parte della Costituzione, ossia i diritti fondativi della cittadinanza in questa nostra patria.

Rispetto a ciò vorrei che oggi si potesse leggere senza ideologici paraocchi di sorta quanto la Costituzione dice in merito ai diritti di cittadinanza delle famiglie e in particolare ai diritti-doveri conseguenti al fatto di essere genitori di figli all'interno della nazione italiana.

La nostra Costituzione, che è personalista, afferma che: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio », ossia riconosce che le famiglie hanno dei diritti tra cui, come specificato all'articolo 30 della Costituzione, quello di mantenere, istruire e soprattutto educare i figli, diritti che vengono prima di analoghi diritti vantabili da parte dello Stato.

Nella Costituzione repubblicana non esistono diritti di educare in capo allo Stato. Ho sentito qui accennare, da parte dei colleghi di rifondazione comunista e dei comunisti unitari, ad una sorta di pretesa ideologica dello Stato all'educazione sui figli. La Costituzione repubblicana, di cui qui ognuno vanta la paternità quando se ne discute, afferma un'altra cosa e cioè che le famiglie, le persone, i soggetti singoli sono titolari di questo diritto. Allo Stato compete un'altra cosa; compete il dovere di garantire l'istruzione

e soprattutto ai più capaci e meritevoli, prevedendo le modalità secondo cui questo dovere da parte dello Stato deve essere disciplinato. Non vi è quindi alcun diritto in capo allo Stato.

L'emendamento proposto dai socialisti è quanto di più distante vi sia dalle fondamenta stesse del socialismo liberale. Garantire gli stessi diritti di cittadinanza tanto ai ricchi come ai poveri: questo dovrebbe essere il fondamento di una qualsiasi politica di carattere socialista e liberale da esprimere all'interno di questo Parlamento! Per questo esiste il prelievo fiscale e per questo esiste la spesa pubblica in Italia.

Come ci si può chiamare socialisti, se si consente, come si fa oggi, ai soli ricchi di garantire l'istruzione dei figli secondo modelli educativi conformi alle proprie libere convinzioni mentre si « ingabbiano » i poveri nella scatola, senza scelta, del solo servizio statale? E se il genitore avesse un giudizio storico, culturale e morale differente o addirittura opposto a quello dell'insegnante affidato al figlio o del libro di testo su cui questo è tenuto a studiare? Perché a Gianni Agnelli — lo chiedo ai colleghi socialisti democratici italiani — deve essere, come oggi è (e questo vale per molte altre persone come lui) concesso per diritto di censo ciò che per censo si nega al suo operaio Cortassa? È questo lo Stato sociale che voi volete?

E se vi preoccupa la possibilità che lo Stato, come ho sentito dire in alcuni interventi, finanzia direttamente le scuole non statali, non soltanto vi si oppone il chiaro testo dell'articolo 33 della Costituzione (ricordo l'emendamento Corbino) ma ancor prima e ancor più vi si oppone l'insensatezza di assistere con denari pubblici coloro che intraprendono l'attività con o senza fini di lucro, in qualsiasi settore, ivi compreso quello dell'istruzione. Se ciò accadesse saremmo noi di forza Italia, per primi, ad opporci e non soltanto chi, come l'onorevole Taradash, milita in forza Italia come laico e riformatore, ma anche chi, come il sottoscritto, milita in forza Italia come democratico cristiano.

La Chiesa si compone di istituzioni e di popolo e non è certamente chi da cattolico professa una concezione liberale all'interno di questo Parlamento, che ha concepito il rapporto dello Stato nei confronti della Chiesa come fosse soltanto un'istituzione! Sono sempre state le culture totalitarie (il fascismo prima e il comunismo poi) a concepire i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, da istituzione a istituzione. È stato su questa base, ad esempio, che prima una cultura e poi un'altra hanno instradato e confermato il rapporto in termini più di privilegio ad un'istituzione, che di diritti di cittadinanza ad un popolo.

La Chiesa non è soltanto istituzione, ma è prima di tutto popolo, composto di famiglie e di persone, titolari di diritti di cittadinanza. È a questi che noi, come cattolici liberali, guardiamo, alle pari opportunità tra cittadini, a prescindere dal loro censo e dalla loro ricchezza. Piuttosto ciò che dovremmo domandarci è quale sia il miglior modo per garantire effettivamente, non soltanto a parole, questa pari opportunità in campo educativo.

Una soluzione sono gli sgravi fiscali. L'intervento che propone oggi il Governo - 340 miliardi - mi sembra non possa andare in altra direzione che non in questa. L'altra soluzione è quella del buono-scuola, che richiederebbe, come tutti sanno, un intervento finanziario molto più cospicuo ma, soprattutto, un'inversione del modo con cui lo Stato garantisce i diritti di cittadinanza ai più poveri, all'interno della nostra Repubblica: dovrebbe cioè garantire ai cittadini di avere in mano un buono con cui rivolgersi come clienti al servizio scolastico, sia esso il servizio scolastico statale, sia esso il servizio scolastico reso liberamente dalle scuole non statali.

Voglio far osservare al ministro Berlinguer che quello degli sgravi fiscali è un sistema che privilegia anche in questo caso le famiglie a reddito medio-alto o alto. È un sistema che discrimina, anche in questo caso, tra il figlio dell'operaio Cortassa che viene mandato nella scuola non statale ed il figlio di un ricco im-

prenditore che venga mandato nel sistema della scuola non statale: lo discrimina perché mentre l'uno potrà defiscalizzare su redditi elevati l'intera quota, nell'altro caso, evidentemente, la convenienza ed il vantaggio non ci sarebbero. L'unico modo per garantire pari opportunità è quello del buono-scuola, ma questo significherebbe rompere all'origine il sistema dei mandardini di Stato che oggi lavorano all'interno del sistema statalizzato nel campo dell'istruzione e della scuola. È su questo campo, probabilmente, non su quello dei livelli di cittadinanza e di libertà di cittadinanza che si opporrebbero le forze della sinistra. E questo riguarda il timore che noi nutriamo, in questo senso, forse per altre ragioni, simile a quello che in questo caso veniva avanzato da alcuni banchi della sinistra: che per non incrinare questo privilegio clientelare, sindacal-burocratico, che alcuni partiti hanno nei confronti di quel sistema, si arrivi paradossalmente a riproporre, in contrasto con il testo della Costituzione, una soluzione di fuga, che consenta all'istituzione clericale, nella sua parte gerarchica, di ottenere ciò che la Costituzione non gli consente, per negare, in concreto, ciò che invece la stessa Costituzione determina e consente ai cittadini in quanto tali.

Voglio sperare che questo primo passo da parte del Governo (che pure apprezziamo in quanto è di rottura rispetto ad uno schema laicista che negava libertà per inserire autorità all'interno del mondo dell'educazione, in contrasto con ciò che la Costituzione prescrive) possa essere non soltanto un passo ulteriore nei termini del privilegio per una istituzione, ma il passo primo e fondativo di una nuova cultura del diritto, di cui questa Repubblica, questa patria avrebbe tanto bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, signori ministri, colleghe e colleghi, prendo la parola a titolo strettamente

personale — in questo caso non rappresento nessuno —, ma ritengo che questo sia un momento particolare e che sia necessario che ognuno esprima il proprio pensiero su un tema che è fondamentale per la nostra nazione e per la vita del nostro paese. Forse dal punto di vista formale il momento è errato, nel senso che stiamo svolgendo questa discussione in occasione della finanziaria, mentre non sarebbe stata questa la fase in cui avviarla. Si tratta però di un momento inteso come particolare della vita della nazione in cui la discussione andava fatta e può costituire una preparazione al dibattito di fondo che si farà quando arriverà la legge sulla parità scolastica.

Perché dico che è un momento particolare per la nostra nazione? Perché l'Italia sta trasformandosi in un paese multietnico, multireligioso, in un luogo di confine tra la civiltà europea e le civiltà mediterranee che ci circondano. Quindi, è un momento particolare in cui il paese deve attrezzarsi in modo particolare. Signor ministro, vi è la necessità di adeguare la nostra scuola alle nuove esigenze.

Ho dovuto dire tante volte al ministro che, per esempio, ritengo fondamentale un insegnamento laico di cultura e storia religiosa per dare a tutti quelli che vengono nel nostro paese un'autentica accoglienza e per capire chi sta accanto a noi.

Credo che lei e il ministro Bassanini abbiate messo le basi per un'autentica parità nel momento in cui è stata creata l'autonomia scolastica. Di fronte ad un sistema dell'autonomia della scuola che si richiama allo Stato è chiaro un rapporto tra istituti scolastici che si richiamano allo Stato, che si richiamano agli enti locali, che possono richiamarsi a confessioni religiose o ad associazioni *non profit*, che possono rappresentare anche la pronta risposta a esigenze che, volta per volta, il paese crea.

Da questo punto di vista, quindi, ritengo che sia fondamentale la creazione di una rete pubblica nuova che metta insieme tutte queste scuole con delle chiare garanzie. Perché non possiamo oggi, caro Villetti, votare questo emendamento?

Perché noi dovremo invece votare le garanzie che permettono a un cittadino di sapere di avere accesso, come professore, in una scuola di vari tipi, come allievo, in una scuola di vari tipi che sia veramente una scuola laica.

Credo che la discussione ottocentesca tra Stato laico e Stato clericale, tra laicismo e clericalismo oggi debba essere superata in uno Stato che si riconosca veramente laico ed indipendente da qualsiasi influenza esterna. Ho sentito dire, un minuto fa: non le gerarchie di un tipo o dell'altro ma il cittadino che liberamente accorre in questa nuova struttura. Perciò noi potremo votare sinceramente quando questa struttura la conosceremo, quando ne conosceremo le garanzie, quando potremo avere, come abbiamo oggi, un sistema integrato per la sanità, per cui ospedali cattolici, ospedali evangelici vivono dentro il sistema degli ospedali pubblici. Non vedo perché non ci possa essere un sistema altrettanto integrato che sia però di libertà, di laicità e di democrazia.

Per questo non voterò l'emendamento richiamato dai colleghi, ma ritengo che dobbiamo avere ben presenti queste esigenze del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ciò di cui si discute non risolve in alcun modo il tema della parità: 340 miliardi sono poco più di nulla, servono a risolvere problemi immediati di sopravvivenza per una parte degli istituti di istruzione non statali (sottolineo « non statali »), non per gli istituti di istruzione privati, perché la differenza, come già è stato prima sottolineato, è tra istituti statali e non statali, non tra pubblici e privati.

L'istruzione ha sempre un rilievo pubblico sia che venga esercitata da istituti statali sia che venga esercitata da istituti non statali. Ma i 340 miliardi, che pure sono importanti, non risolvono il pro-

blema a monte, che è quello relativo alla titolarità del diritto di educazione e di istruzione. E qui dobbiamo liberare il campo da un equivoco. Certo, non è questo il momento, ma un cenno va fatto: l'equivoco costituito dal presunto ostacolo costituzionale. *Monsieur de La Palisse* direbbe che l'articolo 30 della Costituzione viene prima dell'articolo 33. E l'articolo 30 pone il diritto ed il dovere di mantenere, istruire ed educare la prole in capo ai genitori. Vi è quindi una precedenza logica e cronologica; dopo l'articolo 30, che fissa la titolarità del diritto di educazione, viene l'articolo 33, che prevede quella formula (« senza oneri per lo Stato ») che significa nient'altro che « senza spese aggiuntive per lo Stato ». Ma una volta che all'istruzione di un bambino, di un ragazzo, di un giovane, corrisponde un costo di 100, questa è la cifra che dovrebbe essere virtualmente attribuita ai genitori o ai titolari della potestà sui minori, i quali poi decidono liberamente se indirizzare il figlio verso un istituto statale o non statale.

Che cosa c'entra tutto questo con il Concordato? Do atto al presidente Occhetto dell'abilità con cui ha spostato l'asse del discorso sul dato confessionale, ma non è quest'ultimo che rileva, bensì quello relativo alla titolarità del diritto di educazione: è lo Stato e la famiglia. La vera alternativa non è tra scuola « pubblica » e « privata », ma tra statalismo e libertà, e non credo che il primo fornisca quella chiave di modernità di cui parlava l'onorevole Sbarbati. Piuttosto, come ricordava l'onorevole Napoli, bisognerebbe parlare di una chiave europea. L'Europa non può essere soltanto il momento dell'integrazione monetaria e finanziaria, ma deve essere anche un momento di integrazione sul piano del rispetto delle libertà.

Ma la discussione svolta finora rileva sotto un profilo politico, che supera la pur importante questione di merito. I comunisti italiani ritengono — lo hanno detto con chiarezza — questo aspetto dirimente in ordine all'appoggio alla maggioranza di Governo; l'UDR ritiene questo aspetto dirimente nella stessa direzione ma per

motivi esattamente opposti. Credo che la fotografia della serata non potrebbe essere più chiara.

Il Governo presenta e chiede il voto sull'atto più qualificante per un esecutivo (la legge finanziaria); su un aspetto importante di quest'ultima, non su una questione di coscienza per la quale sarebbero ammesse le maggioranze trasversali o a prescindere dagli schieramenti, su un aspetto particolare (come ricordava poc'anzi l'onorevole Maselli, ed aveva ragione) per la vita della nazione, questa sera non c'è maggioranza. C'è anzi un conflitto all'interno di quest'ultima, su un aspetto che coinvolge il futuro e la crescita delle fasce adolescenziali e giovanili della nostra nazione.

La spaccatura è evidente ed è fisicamente visibile. E allora delle due l'una: o il Governo, i cui rappresentanti in questo momento parlano tra di loro e leggono il giornale, scopre un minimo di dignità, prende atto che su un tema così decisivo come la scuola è spaccato e ne trae le conseguenze, oppure decide, in continuità con storie significative di spezzoni della sua maggioranza, che è meglio tirare a campare e far finta di nulla...

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, se noi parliamo lei ci richiama !

MARIO LANDOLFI. Il Governo non sente !

ALFREDO MANTOVANO. È disattento !

PRESIDENTE. Ascolta, tramite il sottosegretario, che avrebbe riferito puntualmente.

MARIO LANDOLFI. Non ascolta nessuno !

ALFREDO MANTOVANO. Dicevo che il secondo corno del dilemma è il seguente: il Governo decide che è meglio tirare a campare e far finta di nulla. Conferma in questo modo almeno tre verità. La prima: per il Governo la scuola non conta nulla; lo tenga presente l'onorevole Maselli, il quale

ritiene giustamente questo punto così delicato. La scuola è talmente marginale che la divisione della maggioranza sul punto viene ritenuta del tutto irrilevante.

Secondo: finché dura questa maggioranza, della parità scolastica non si parlerà mai se addirittura la si subordina impropriamente alla revisione del concordato. Terzo: tutto si compone in funzione dei reali interessi e del collante di questa maggioranza.

Se all'UDR fosse stata assegnata quella benedetta presidenza di Commissione a cui tanto anela, avremmo evitato di perdere — *pardon!* — di impiegare ore in questa discussione che alla fine appare inutile. Compagni e amici, siete ancora in tempo...

LUCA VOLONTÈ. Questa è una menzogna! Lo sai bene! Bugiardo! Sono due anni che andiamo avanti con questa battaglia!

ALFREDO MANTOVANO. ...il vostro è un mero accordo di potere: accordatevi prima (*Commenti dei deputati Giovanni Pace, Tremaglia e Landolfi!*)

PRESIDENTE. Colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). ...Per chi è questo applauso? Ho capito, per l'onorevole Mantovano (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Colleghi, non capisco che motivo ci sia per insultare l'avversario. È una vecchia abitudine che dovrebbe essere abolita, perché l'avversario si critica ma non si insulta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor ministro, come ha poc'anzi osservato l'onorevole Maselli nel suo intervento e come prima di lui avevano detto molti altri colleghi, la discussione della legge finanziaria non è la sede, intesa in senso stretto, per affrontare e risolvere il problema degli indirizzi del Governo in materia di scuola pubblica e di scuola privata ed in particolare l'emen-

damento Villetti 22.63, che riduce i fondi che il Governo ha appostato per un insieme di disegni di legge in via d'esame da parte delle Camere, non consente, attraverso un voto, di fissare con chiarezza le posizioni del Parlamento al riguardo. Tuttavia, onorevoli colleghi, a noi sembra che sia molto opportuna, anzi, essenziale questa discussione in questo momento, a poche settimane dalla votazione di fiducia che ha dato avvio all'azione del Governo presieduto dall'onorevole D'Alema, perché serve un chiarimento netto degli indirizzi ai quali il Governo intende attenersi su questa materia, giacché le dichiarazioni che lei, onorevole ministro della pubblica istruzione, insieme al Presidente del Consiglio nella conferenza stampa di lunedì scorso ha fatto su questa materia non solo non delineano un indirizzo chiaro sul quale si possa essere d'accordo o in disaccordo ma trattano l'argomento con un atteggiamento che è francamente censurabile, cioè quello di dire che si tratta di un vecchio problema superato dai tempi.

Le questioni di coscienza, quelle che attengono alla religione, alla libertà di insegnamento, signor ministro della pubblica istruzione, non divengono mai arcaiche ed è molto grave che si possa pensare che questioni di tale portata e natura possano essere in alcun momento dai responsabili di un Governo definite come espressione di uno spirito arcaico (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e misto-socialisti democratici italiani*).

Ci sono tre domande alle quali, signor ministro, la prego di rispondere in modo chiaro nell'intervento che farà in modo da sapere quale sia la politica scolastica di questo Governo e consentire a noi di esprimere un giudizio che vada al di là della legge finanziaria. La prima riguarda l'interpretazione della Costituzione italiana, nata da quella lotta contro il totalitarismo che ci ha visti uniti, onorevole Berlinguer, e che costituisce il fondamento della nostra vita democratica. In quella Costituzione c'è un articolo che dice che i privati sono liberi di istituire

scuole, ma senza oneri per lo Stato. Lei deve dirci, a nome del suo Governo, se l'espressione « senza oneri per lo Stato » riguarda — come noi riteniamo — l'intero campo della vita della scuola privata, dalla sua istituzione alla sua gestione o se, invece, il Governo intenda associarsi alle interpretazioni — a nostro avviso piuttosto caudiche — che fanno sì che si distingua tra l'istituzione della scuola che sarebbe senza oneri per lo Stato e la sua gestione per la quale lo Stato potrebbe generosamente prestare mezzi diretti o indiretti.

Se desidera che la domanda le venga posta in un altro modo, ci dovete dire se prevale il divieto dell'articolo 33 o l'invito degli articoli 3 e 34 a dare soldi per la scuola. Dobbiamo sapere quale è la vostra lettura.

Per quanto riguarda la seconda questione, spero che lei, signor ministro, possa chiarire cosa intende per parità. Sappiamo che cosa noi intendiamo per parità e quanto era scritto nel programma dell'Ulivo, il programma elettorale che ci vincolava. Secondo la nostra interpretazione, una legge sulla parità significa tutela della qualità dell'insegnamento offerto dalla scuola privata, ossia garanzie sulla qualità degli insegnanti, sulla libertà di insegnamento nella scuola e sulla libertà di pensiero che è materia fondamentale per giudicare se una scuola è degna di offrire titoli validi per la vita pubblica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

Se si deve interpretare la parità — come legittimamente afferma l'onorevole Aprea — anche come un titolo al finanziamento, è bene che si sappia. Se il Governo ritiene che questo sia il significato, la portata, l'oggetto di una legge sulla parità, sappia che noi non voteremo quella legge né al Senato né alla Camera, ma anzi giudicheremo più in generale l'insieme delle questioni politiche che sono poste dal tema della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda il pensiero dei deputati del gruppo che ho l'onore di rappresentare, tale materia vale quanto la

politica estera, la politica economica e la politica interna, non è certamente meno importante degli altri ampi capitoli della politica generale di un Governo.

Terza questione: che cosa è, signor ministro della pubblica istruzione, questo oggetto misterioso — al quale lei stesso fa riferimento — il « sistema pubblico integrato »? Significa che del sistema pubblico, cioè dell'offerta di un servizio pubblico essenziale, quale la formazione dei giovani, fanno parte ad eguale titolo le scuole pubbliche e le scuole private? Significa, dunque, che essendo il sistema pubblico un sistema integrato le une e le altre hanno diritto di essere finanziate con i soldi della collettività? Se questa è la vostra interpretazione, abbiate il coraggio di esporla così come io la riassumo e sappiate che anche su questo punto non potrete avere il nostro consenso.

Sono queste le tre domande alle quali spero il Governo sia già oggi in condizioni di rispondere con chiarezza, dando garanzie che le scarse risorse (già troppo scarse) che lo Stato italiano può dedicare e dedica alla formazione dei giovani attraverso la scuola pubblica — che la Costituzione ci ingiunge di istituire per ogni ordine e grado di insegnamento — non siano ulteriormente depauperate dalla necessità di dare in maniera indiretta e, in qualche caso obliqua, finanziamenti a scuole che non sono quelle pubbliche. Come ha detto l'onorevole Maselli esse sono le scuole della coesistenza, della tolleranza, le scuole che in una società multietnica (come sarà quella italiana dei prossimi decenni) sono indispensabili per evitare che il fondamentalismo religioso, che si va diffondendo in tutto il mondo occidentale e non occidentale, possa diventare la piaga e la condanna della coesistenza.

Se un Governo, che assume una posizione aperta nei confronti delle questioni dell'immigrazione, non trae la conseguenza di dover tutelare la scuola pubblica, la sola fede nella quale una società multietnica può generare una condizione di convivenza, è un Governo che ha una

politica talmente contraddittoria sui problemi di fondo da non poter giustificare il sostegno che noi gli diamo.

Onorevole Presidente del Consiglio, signor ministro della pubblica istruzione, queste sono le tre essenziali domande alle quali ci auguriamo che lei voglia rispondere in modo da tranquillizzare sul fatto che questa alleanza di Governo corrisponda pienamente a tutte le componenti politiche e culturali, che hanno costituito e formato la Repubblica e che hanno guidato la vita di questo Parlamento repubblicano nel corso di questo cinquantennio, che certamente non accetterebbero di essere messe in una condizione di isolamento e di emarginazione e che saprebbero alzare la voce a nome degli studenti e degli insegnanti delle scuole pubbliche, delle famiglie, del mondo della scuola pubblica che lavora per il futuro del nostro paese. Non solo, ma esse saprebbero di avere alle loro spalle questo consenso significativo e sollevare una bandiera che vi procurerebbe molte preoccupazioni se la perdeste dalle schiere di questa maggioranza.

Signor ministro, queste sono le domande a cui spero lei voglia rispondere con franchezza e con chiarezza una volta per tutte (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, misto-rifondazione comunista-progressisti e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, la vicenda dell'emendamento al nostro esame rappresenta già la prima avvisaglia di ciò che avverrà in un settore delicato come è quello della pubblica istruzione e, in particolare, qual è quello che attiene alla parità scolastica. Si tratta di un tema di fondo, di un nodo importante che avevamo già messo in evidenza in precedenti occasioni e che rappresenterà certamente questa sera — come avverrà nei prossimi giorni — un terreno di scontri non solo dialettici. Non è vero — come sostiene

l'onorevole La Malfa — che su alcuni punti importanti coesistano posizioni differenziate e articolate e che quindi vi è la possibilità di trovare momenti di sintesi, perché su tali questioni si registrano posizioni antitetiche e contrapposte e l'esistenza da una parte di una concezione dello Stato e della società del tipo di quella portata avanti non da forze laiche, ma laiciste; e, dall'altra parte, da forze che si ispirano a dei valori di ordine spirituale che vengono ovviamente a trovare diritto di cittadinanza nel nostro patrimonio storico, culturale e, nella fattispecie, pedagogico.

Come rilevava giustamente l'onorevole Napoli, una questione di tale rilevanza non si può risolvere con un semplice emendamento o con un finanziamento di 300-340 o 347 miliardi di lire; è qualcosa di più rilevante, perché coinvolge certamente una problematica che appartiene alla cultura e alla storia di questo paese. Onorevoli colleghi, non ci dobbiamo scordare che sul finanziamento alle scuole non statali un tempo cadevano i governi. Il caso del Governo Moro è emblematico a tale riguardo e bisogna richiamarlo perché qui vi sono delle posizioni che si cerca di superare attraverso marchingegni ed espedienti che non obbediscono ad una logica di coerenza.

Si è fatto riferimento alla questione dell'articolo 33 della Costituzione. Se non vado errato, il ministro, in una delle sue prime sortite (egli, peraltro, in fatto di sortite non è secondo a nessuno), aveva detto che in fondo quell'inciso «senza alcun onere per lo Stato» contenuto nell'articolo 33 della Costituzione poteva essere superato attraverso la modifica della Carta costituzionale, se questo poteva rappresentare un elemento di ostacolo alla linea individuata per la soluzione del problema. La realtà è che siamo nell'equivoco. Nessuno di noi, credo, può pensare di mortificare la scuola pubblica, che rappresenta certamente un dato importante, centrale; d'altra parte non si può pensare di dimenticare la scuola non statale, in una logica che veda affermare il discorso della pari dignità in maniera

tale da riuscire veramente a tagliare questo nodo, che per tanti versi è un nodo gordiano. La questione non investe solo la scuola, ma tutta la problematica del rapporto Stato-Chiesa, dall'unità d'Italia ai nostri giorni. Perché, altrimenti, sarebbero venuti fuori i Patti lateranensi, nel 1929, che con il Trattato ed il Concordato rappresentano momenti di conciliazione e di sintesi nel rapporto tra Stato e Chiesa?

Sia ben chiaro che le scuole non statali non sono soltanto cattoliche, ma anche laiche: bisogna tener conto di questa articolazione, nel condurre il discorso della pari dignità delle scuole non statali, che indubbiamente presentano tante carenze. Le scuole non statali hanno assolto funzioni di ordine pubblico, soprattutto in momenti difficili della nostra storia, quando imperversava la contestazione, quando i figliuoli di alcuni personaggi non potevano frequentare la scuola statale perché venivano indicati proprio come elementi da colpire. Le scuole non statali rappresentano questo momento di salvaguardia della libertà, del pluralismo. Di questo, infatti, si è trattato. Nel momento stesso in cui la libertà di insegnamento da una parte e di apprendimento dall'altra non corrispondono a quello che è uno dei punti essenziali del concetto di libertà, non è questione né di statalismo né di confessionalismo. Noi che apparteniamo — almeno, parlo per me —, per tanti versi, ad una cultura cattolicamente laica, o laicamente cattolica, è chiaro che affermiamo l'importanza della soluzione del problema del rapporto tra scuola statale e non statale, nel rispetto dei valori della nostra cultura, della nostra tradizione e della nostra pedagogia, che viene sempre presa come punto di riferimento da parte di altri paesi. Allora, non riproponiamo, come si diceva, guerre di religione, ma cerchiamo momenti di sintesi, che da una parte affermino il valore della scuola pubblica come elemento essenziale e centrale e dall'altra l'importanza della scuola non statale come momento di grande capacità dialettica e, soprattutto, come realtà che assolve con pari dignità ad un compito che non è privato, né privatistico,

bensì di ordine pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi limiterò, come agli esami, a fare una sola domanda all'onorevole Berlinguer e non tre, come l'onorevole La Malfa. Voglio soltanto spiegargli questa domanda alla quale, per la verità, il paese attende una risposta da quasi tre anni. Onorevole Berlinguer, basta guardare il calendario: è mercoledì 18 novembre, quindi la legislatura ha già superato la metà, stiamo andando verso la sua fine e questa è la terza finanziaria in cui si sviluppano questi bellissimi dibattiti sulla Costituzione, sulla parità scolastica, sull'articolo 33. Per la verità, sono dibattiti un po' ripetitivi, perché tutte le osservazioni, le obiezioni, i pareri, favorevoli o contrari, abbiamo già avuto occasione di sentirli e di approfondirli. Il problema politico, signor ministro, è che oggi gli onorevoli De Murtas, Gardiol, Sbarbati e La Malfa, che mi sembra facciano tutti parte di questa maggioranza, hanno, sia pure con gradazioni diverse, detto un «no» chiaro e tondo ad un'ipotesi seria di parità scolastica (*Commenti*). Ho detto «con gradazioni diverse».

Ci sono quelli come l'onorevole La Malfa che sono molto decisi, insieme ai vetero-comunisti che lo hanno applaudito, a dire no in maniera radicale ad ogni tipo di soluzione positiva per la scuola non statale; devo dare atto all'onorevole Sbarbati di essere più raffinata, perché dice sì alla parità scolastica, sì a tutta una serie di vincoli e di oneri, sì ad una legge che fissi per le scuole non statali un sistema di parità con le scuole statali, certamente eludendo solo il problema del finanziamento. Grazie a Dio, nel nostro paese le scuole non statali hanno vissuto fino ad oggi senza finanziamenti statali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*) e possono continuare a vivere anche senza avere oneri